

XI LEGISLATURA

REGIONE LAZIO

CONSIGLIO REGIONALE

Si attesta che il Consiglio regionale nella seduta n. 49 del 6 febbraio 2020 ha approvato la mozione n. 230 concernente:

CRITICITÀ RELATIVE AL CARCERE MAMMAGIALLA DI VITERBO

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE

- secondo il recente rapporto del Comitato per la prevenzione della tortura (Cpt), organo del Consiglio d'Europa, all'interno del carcere di Viterbo esisterebbe uno «schema di maltrattamenti inflitti deliberatamente» ai detenuti. Questo emerge dall'attività di una delegazione che ha visitato nel mese di marzo del 2019 l'istituto viterbese, segnalando casi di presunte violenze da parte degli agenti della polizia penitenziaria. In particolare è scritto che a Viterbo «alcuni detenuti, intervistati separatamente, hanno identificato specifici agenti e ispettori come autori di numerosi episodi di presunti maltrattamenti e hanno parlato dell'esistenza di un gruppo informale d'intervento punitivo della polizia penitenziaria o “squadretta”»;
- nel giugno 2018 il Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, di seguito denominato Garante dei detenuti, ha presentato un esposto alla Procura di Viterbo nel quale si legge che diversi detenuti da lui incontrati in quel carcere hanno riferito di essere stati vittime di violenze per mano di agenti della Polizia Penitenziaria. Una parte di essi mostrava «(...) segni evidenti di contusioni e lacerazioni sul corpo». Si riportavano, poi, le testimonianze di detenuti, tutti stranieri, che descrivevano modalità e dettagli tali da rendere verosimili i racconti. Le vittime sostenevano, inoltre, di non essere state visitate da medici se non dopo diversi giorni o, in altri casi, addirittura dopo diversi mesi;
- nel corso degli ultimi anni numerosi sono gli episodi sospetti, assurti all'onore delle cronache, che hanno riguardato detenuti del carcere di Viterbo e per i quali sono ancora in corso indagini da parte delle autorità competenti. In particolare meritano di essere menzionati i casi relativi:
 - ad un detenuto che, stando a quanto denunciato dalla moglie e riportato da un articolo del quotidiano “Il Dubbio” dell'8 dicembre 2018, sarebbe stato picchiato da una decina di agenti penitenziari che, senza farsi vedere in volto, lo avrebbero pestato utilizzando una mazza;
 - ad un detenuto, trovato impiccato il 21 maggio 2018, per il quale, a quanto si apprende dall'articolo del quotidiano “Il Dubbio”, i vicini di cella avrebbero chiesto agli agenti di intervenire dopo che il detenuto, in stato di forte agitazione, aveva urlato che si sarebbe suicidato, ma gli agenti avrebbero sottovalutato il problema e sarebbero tornati dopo due ore, quando ormai il ragazzo era morto con il cappio ricavato dal lenzuolo;
 - ad un detenuto, un egiziano di 21 anni, che il 23 luglio 2018 si è suicidato e che avrebbe finito di scontare la pena il 9 settembre successivo. Il detenuto è stato trovato impiccato nella cella di isolamento dove era stato trasferito da appena due ore e, da quanto si apprende a mezzo stampa, durante la visita di una delegazione del Garante dei detenuti, aveva mostrato alcuni segni rossi su entrambe le gambe e dei tagli sul petto che, secondo il suo racconto, gli sarebbero stati provocati da alcuni agenti di polizia che lo avrebbero picchiato il giorno prima;
 - ad un detenuto, di 62 anni, morto a causa delle percosse inferte dal suo compagno di cella. Giunto all'ospedale Belcolle di Viterbo i medici hanno tentato invano di operarlo. Una vicenda che il Garante dei detenuti ha definito una tragedia nella tragedia: «Se, come pare confermato, questo detenuto ha problemi di salute mentale, siamo di fronte a un fatto ancor più grave. Dalla nuova riforma penitenziaria è stato cancellato ogni riferimento a misure

alternative per detenuti con queste patologie. Ma è evidente che chi ha disturbi psichiatrici non può stare in carcere»;

- all'infermiera aggredita nottetempo, il 14 ottobre 2019, da un detenuto ricoverato in infermeria, riportando escoriazioni alle labbra, ferite alla lingua e alle mani e un taglio su un orecchio;
- al detenuto di origine sudanese di appena 24 anni che si è suicidato l'11 novembre 2019 nonostante stesse scontando una pena di modesta entità. Secondo quanto denunciato dal Garante dei detenuti, il giovane non avrebbe fatto in questi mesi di detenzione né colloqui né telefonate. Forse non aveva nessuno da sentire, nessuno ad aiutarlo, ed è arrivato a compiere il gesto estremo;
- il 20 giugno 2019 si è svolto un Consiglio comunale straordinario del Comune di Viterbo dedicato alla difficile situazione del carcere, al quale hanno preso parte, oltre al Sindaco e i consiglieri comunali, il Sottosegretario al Ministero di Giustizia, il Garante dei detenuti, i rappresentanti dell'istituto penitenziario, associazioni e cittadini, consiglieri regionali, parlamentari, rappresentanti dei sindacati di Polizia Penitenziaria e rappresentanti della Camera penale;

CONSIDERATO CHE

- il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa parla anche di altri istituti penitenziari, ma il caso viterbese emerge come caso particolare anche perché le denunce appaiono particolarmente gravi e concordanti;
- a prescindere da tali denunce, la situazione complessiva nel carcere viterbese risulta particolarmente difficile, poiché caratterizzata da un notevole sovraffollamento di detenuti e da un'endemica carenza di personale;

RITENUTO

necessario che le autorità competenti prendano nella massima considerazione le criticità emerse ponendo in essere ogni azione volta a tutelare i diritti delle persone detenute all'interno del carcere di Viterbo, ma anche dei tantissimi agenti di Polizia Penitenziaria che operano in modo corretto, spesso dovendo sopperire a carenze strutturali, che possono ritenersi danneggiati da tale situazione,

IMPEGNA IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

ad attivarsi affinché:

- il Ministero della Giustizia prenda nella massima considerazione i rilievi emersi, da ultimo, nel rapporto del Comitato per la prevenzione della tortura, riguardanti la situazione del carcere di Viterbo;

- sia posta in essere, attraverso l'Amministrazione penitenziaria, ogni azione volta a tutelare i diritti delle persone detenute nel carcere di Viterbo e dei tanti agenti di Polizia Penitenziaria che diligentemente prestano la loro attività al suo interno;
- venga assicurata e siano implementati, tramite i servizi territoriali della ASL, già presenti e previsti nella Carta dei servizi sanitari, i percorsi per attivare l'effettiva presa in carico della popolazione detenuta in materia di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione previsti dal decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230;
- vengano inoltre implementate la tutela della salute e la prevenzione degli eventi critici e sia riattivato il tavolo congiunto di confronto tra ASL e Amministrazione penitenziaria per il monitoraggio della salute in carcere.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
(Michela DI BIASE)

f.to Michela Di Biase

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO REGIONALE
(Mauro BUSCHINI)

f.to Mauro Buschini

Si attesta che la presente mozione, costituita da n. 4 pagine, è conforme al testo deliberato dal Consiglio regionale.

Per il Direttore del Servizio Aula e commissioni

IL SEGRETARIO GENERALE

(Dott.ssa Cinzia Felci)

f.to Cinzia Felci